



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

1995-2020 Propensione alla lettura, capitale umano e tassi di inattività nelle regioni italiane

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

1995-2020 Propensione alla lettura, capitale umano e tassi di inattività nelle regioni italiane / Battilani Patrizia, Bonacini Luca, Pignataro Giuseppe, Scorcu Antonello. - In: ECONOMIA DELLA CULTURA. - ISSN 1122-7885. - ELETTRONICO. - 2-3:(2022), pp. 199-215. [10.1446/105449]

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/911667> since: 2023-01-12

Published:

DOI: <http://doi.org/10.1446/105449>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Battilani, P., Bonacini, L., Pignataro, G., & Scorcu, A. E. (2022). 1995-2020 Propensione alla lettura, capitale umano e tassi di inattività nelle regioni italiane. *Economia della Cultura*, 33(2-3), 199-215. DOI: 10.1446/105449

The final published version is available online at:

<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1446/105449>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)

When citing, please refer to the published version.

Propensione alla lettura, capitale umano e tassi di attività nelle regioni italiane, 1995-2020

di Patrizia Battilani[♥], Luca Bonacini[♣], Giuseppe Pignataro[♣], Antonello E. Scorcu[♣]

Abstract: This essay analyses the linkages between the inactivity rates and the reading propensity in the Italian regions, over the period 1995-2020. We develop a sectional and temporal analysis. As these two approaches are alternative but complementary to each other, we are able to characterize different facets of this relationship. On average, areas with a low propensity to join the labor market have lower reading propensities. However, this relation is not uniform in all the regions: in the northern regions, usually marked by a lower inactivity rate and a higher reading propensity, emerges a positive relationship in the 25 years under scrutiny. The relationship is different for the southern regions. Within this complex geographical picture, a negative overall trend emerges for both the inactivity and the reading propensity rates. Because in Italy the female inactivity rate is quite high in comparison with other countries, particular attention is also given to the relationship between the reading propensity and the inactivity rates in this segment. Whereas the previous empirical evidence cannot be interpreted in terms of causal relationships, the results offer suggestive support for the inclusion of reading capabilities measures in the broad concept of human capital.

Le abitudini di lettura sono associate alla comprensione e all'elaborazione di processi mentali complessi e alla capacità di filtrare, analizzare ed elaborare importanti flussi informativi. Volendo semplificare all'estremo, un'adeguata capacità di lettura permette l'accumulo e l'utilizzo di informazioni, accrescendo quello che viene chiamato il "capitale umano" di un individuo, cioè il connesso "valore di mercato" dei suoi servizi lavorativi e, in una prospettiva più ampia, il possesso di capacità sociali e culturali che influenzano in modo cruciale il grado di soddisfazione e le condizioni di vita, materiali e non materiali, del singolo e della collettività. Sono quindi molteplici gli aspetti che si connettono alla capacità di lettura, sia a livello individuale che aggregato.

In questo saggio ci proponiamo di analizzare, da un punto di vista empirico, la relazione tra tasso di attività e abitudini di lettura. Il focus dell'analisi è sull'Italia, che si caratterizza per tassi di partecipazione al mercato del lavoro piuttosto bassi rispetto ad altre economie

[♥] Dipartimento di Scienze Economiche, Piazza Scaravilli, 2, 40126 Bologna. Email: patrizia.battilani@unibo.it.

[♣] Dipartimento di Scienze Economiche, Piazza Scaravilli, 2, 40126 Bologna; Global Labor Organization (GLO), Essen, Germany. Email: luca.bonacini@unibo.it. Autore corrispondente.

[♣] Dipartimento di Scienze Economiche, Piazza Scaravilli, 2, 40126 Bologna. Email: giuseppe.pignataro@unibo.it.

[♣] Dipartimento di Scienze Economiche, Via San Giacomo, 2, 40126 Bologna. Email: antonello.scorcu@unibo.it.

avanzate.¹ Parimenti, nei confronti internazionali il tasso di lettura registrato a livello italiano risulta spesso inferiore a quello delle altre nazioni dell'area OCSE o UE.²

Nell'analisi si utilizzano dati aggregati a livello regionale. Questa scelta offre svantaggi e vantaggi. Un'analisi basata su dati aggregati regionali si basa su un agente rappresentativo che elimina le differenze e la connessa variabilità dei comportamenti individuali all'interno della stessa e non ne considera gli importanti effetti. Per converso, i dati individuali sono spesso disponibili per un intervallo limitato di tempo e ciò può rendere difficile valutare la dinamica evolutiva oppure la valutazione complessiva del fenomeno in esame. Nel caso italiano, inoltre, la dimensione regionale è considerata come particolarmente rilevante, data la presenza di persistenti differenze territoriali. Queste importanti peculiarità geografiche verranno confermate anche dalla successiva analisi empirica.

Anticipando i principali risultati dell'analisi, sono presenti nette e persistenti differenze nei tassi d'inattività e i tassi di lettura tra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali. L'aspetto cruciale è che, in media, a tassi di inattività più elevati si associano indici di propensione alla lettura di libri più bassi. Questa relazione già è presente a metà degli anni Novanta e rimane relativamente stabile negli ultimi 25 anni.

Nell'associazione tra tasso d'inattività e tasso di lettura, oltre a quella geografica, che con una qualche forzatura potremmo forse definire "strutturale", emerge anche una cruciale dimensione temporale a sua volta connessa con la dimensione territoriale. Se distinguiamo tra regioni del centro-nord e del meridione, all'interno del primo gruppo, pur in presenza di specifiche dinamiche, sembra emergere nel tempo un'associazione negativa tra tasso d'inattività e indici di lettura. Nel caso del Mezzogiorno, sempre con importanti differenze interne alla macro-area, l'associazione temporale tra le due variabili è più debole, se non debolmente positiva.

Nelle successive sezioni analizziamo più in dettaglio quanto sommariamente riassunto. La sezione 2 delinea il quadro di analisi e suggerisce alcuni possibili legami tra propensione

¹ Nel 2021 in Italia il tasso d'inattività (il rapporto tra le persone che non fanno parte delle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento) è oltre il 37%. Tale valore supera di circa 5 punti percentuali quello del Belgio e di 10 punti quello di Francia e Spagna. Il gap è di oltre 15 punti nei confronti di Austria, Finlandia, Regno Unito e Germania. Tra le nazioni considerate, il tasso d'inattività più basso è quello registrato in Norvegia e Svezia, con il 21,6% e il 18,7% rispettivamente.

² Come evidenziato da Attanasio e Carfagna (1992, 1993), i confronti internazionali riguardanti i dati sull'intensità di lettura sono problematici per via delle specificità nazionali a livello di rilevazione. E' però difficile ricondurre le differenze macroscopiche negli indici di lettura riportati in AAVV (2019), p. 66, alle differenti metodologie di misurazione e rilevazione del fenomeno. In Francia e Norvegia, a metà degli anni dieci, il 90% della popolazione di riferimento legge libri. La quota scende ma rimane comunque superiore all'80% nel caso del Regno Unito e del Belgio, oltre il 70% in Svezia, Austria e Finlandia. Germania e Spagna superano di quasi 10 punti percentuali il dato italiano, pari al 60%.

alla partecipazione al lavoro (misurata tramite il tasso d'inattività) e l'accumulazione di capitale umano (approssimata dall'indice di propensione alla lettura). Nella sezione 3, dopo una breve presentazione dei dati utilizzati, si sviluppano le analisi in una prospettiva geografica e temporale. La sezione 4, infine, suggerisce alcune possibili implicazioni di policy e propone alcune conclusioni.

1. Lettura, capitale umano e crescita economica

La lettura è importante per la crescita economica? Rende le persone più capaci di stare sul mercato del lavoro? La risposta a questa domanda è molto semplice: poiché la lettura costituisce un canale fondamentale per l'acquisizione delle conoscenze cognitive e linguistiche, ci aspettiamo che abbia un impatto positivo e significativo.

Possiamo anche ipotizzare che sia la capacità di lettura acquisita attraverso l'educazione formale sia il conservare l'abitudine di leggere nell'età adulta influenzino le abilità delle persone, la loro capacità di stare nel mercato del lavoro e la loro produttività (Brunello et al. 2017). La propensione alla lettura, allora, può (e deve) essere coltivata (Mancini et al., 2017).

Un fatto stilizzato ampiamente riconosciuto è la maggiore propensione alla lettura delle donne rispetto agli uomini.³ Le analisi sui singoli paesi confermano questo risultato, con differenze tra i generi più o meno ampie (Guthrie e Greany, 1991). Non sorprende che nell'indagine PISA 2018, nell'adolescenza le ragazze superino i ragazzi nella lettura di 25 punti, una volta tenuto conto delle diversità del background socio-economico degli studenti. Inoltre, vi è una differenza in termini di soddisfazione prodotta dalla lettura: in media tra i paesi OCSE, le ragazze leggono per piacere ed evasione molto di più dei ragazzi. Il divario di genere maggiore nell'indice di lettura è stato osservato in Germania, Ungheria e Italia, mentre il gap minore emerge in Indonesia e Corea. In Italia, inoltre, tale divario rimane stabile nel tempo (10 punti sia nel 2000 che nel 2020). Interessante è anche la dinamica per fasce di età. Gli indici di lettura maschile e femminile sono ridotti nei bambini (4-5 punti di differenza), divergono in modo marcato fra gli adolescenti (da 20 a oltre 30 punti di differenza), si riducono dopo i 55 anni fino quasi a scomparire oltre i 70 anni.

³ Cfr. Guthrie and Greany (1991) Canoy, van Ours e van der Ploeg (2006) e Notten et al. (2015). Emergono inoltre importanti differenze fra uomini e donne anche nelle preferenze sul tipo di letture (Summers, 2013).

A dispetto dell'interesse verso il tema, gli indici di lettura non sono stati particolarmente utilizzati nell'ampia letteratura economica sul rapporto fra capitale umano e crescita economica. Questo saggio rappresenta una prima ricognizione sulla possibilità di catturare l'impatto della lettura sulle condizioni economiche di un Paese, inserendo l'abitudine alla lettura nell'amplissimo e ormai storico dibattito sul capitale umano.

Lo studio delle relazioni fra capitale umano e prosperità economica ha una tradizione consolidata che possiamo far risalire ad Adam Smith ma conosce un grande sviluppo dalla seconda metà del Novecento in poi. Le due tappe fondamentali sono l'affermarsi della contabilità della crescita negli anni Cinquanta e dei modelli di crescita endogena a partire dalla fine degli anni Ottanta.

Questo lungo percorso ha portato a precisare e modificare molte volte sia la definizione di capitale umano che quella degli investimenti che ne consentono la creazione e l'accumulazione. Secondo Smith (1776), che non usa il termine "capitale umano", la quarta tipologia di capitale fisso consiste nelle abilità utili, acquisite dagli agenti economici attraverso l'educazione, l'istruzione e l'apprendistato. Tali abilità umane sono utili in quanto producono benefici non solo alle persone che le hanno accumulate ma anche alla società nel suo insieme. Questa prima intuizione non ebbe una forte influenza sugli economisti dell'Ottocento, i quali non mancarono tuttavia di introdurre per la prima volta nei loro scritti il termine capitale umano, in genere definendolo come una condizione di buona salute e di abilità fisica al lavoro (Farnam, 1888).

Come è noto, una prima sistematizzazione delle tematiche della crescita venne proposta nei lavori degli anni Cinquanta e Sessanta di Cairncross (1954), Kuznets (1955) e Abramovitz (1956), che posero le basi per l'elaborazione del modello neoclassico della crescita di Solow (1956, 1957), nel quale il ruolo determinante era attribuito al progresso tecnologico. E' in questo contesto che maturano i primi tentativi di stimare il capitale umano (Schultz, 1956) e il suo contributo alla crescita (Schultz, 1959, 1961). Ricerche successive consentono l'estensione esplicita del modello di Solow al capitale umano, senza cambiarne la ipotesi di base (Denison, 1967, 1979; Mankiw, Romer e Weil, 1992).

Al capitale umano viene assegnato un ruolo fondamentale a partire dalla generazione di modelli di crescita endogena, che prende forma alla fine degli anni Ottanta (Lucas, 1988; Romer, 1990; Barro e Sala-i-Martin, 1995). Secondo questo nuovo approccio è proprio il capitale umano che rende possibili i rendimenti crescenti e che quindi permette di mantenere la crescita nel tempo. Questo filone di ricerca ha migliorato la

concettualizzazione del capitale umano e accresciuto la comprensione del suo rapporto con la crescita economica, sino ad arrivare all'affascinante definizione di Jones (2019) secondo il quale l'investimento è il processo di incorporazione delle idee: il capitale umano incorpora le idee nelle persone, attraverso l'apprendimento, mentre il capitale fisico incorpora le idee nelle cose.

In questo percorso, una svolta fondamentale è stato il passaggio dal concetto di lavoro a quello di capitale umano, essendo quest'ultimo il risultato di scelte e comportamenti individuali o sociali che possono essere incentivati o inibiti.

Il capitale umano viene identificato attraverso tre componenti: l'istruzione formale, pubblica e privata, la formazione sul posto di lavoro, che abbraccia l'effetto legato all'utilizzo di macchinari tecnologicamente più avanzati, e l'esperienza.

Questo semplice elenco suggerisce diverse prospettive di analisi, in primo luogo la possibilità di identificare i comportamenti che accrescono quella specifica porzione di capitale umano capace di generare ricadute dirette sulla produttività del lavoro. Ad esempio, l'acquisizione di conoscenza attraverso l'istruzione pubblica non è finalizzata al solo incremento della produttività, ma persegue anche l'obiettivo di rendere le persone capaci di contribuire al funzionamento politico e sociale della società. Inoltre, l'istruzione privata, e soprattutto quella familiare, può in parte rispondere anche a finalità ricreative ed essere considerata una forma di consumo oltre che d'investimento. Quest'ultima distinzione è particolarmente importante per la comprensione del rapporto fra la crescita economica e il consumo/investimento in cultura o in esperienze legate alle industrie creative. Portando l'attenzione alle motivazioni, in una prospettiva di policy è importante individuare incentivi e ricompense che stimolano gli individui verso un investimento di questo tipo. Ad esempio, una parte della letteratura considera come incentivo fondamentale per stimolare l'apprendimento e l'elevata specializzazione dei lavoratori il poter accedere a remunerazioni più elevate rispetto a quelle percepite dai lavoratori non qualificati.

Una seconda prospettiva di analisi è quella della misurazione del capitale umano, in tutte le sue componenti. Le prime ricerche si concentrarono su indicatori di tipo strutturale, come gli anni di scolarizzazione (Denison 1967, 1979), l'investimento in scuole secondarie (Schultz 1959, 1960, 1961) e i tassi di iscrizione a specifici segmenti del sistema di istruzione formale.⁴ E' utile classificare in 5 tipologie i numerosi indicatori proposti (Nosvelli, 2009):

⁴ Ad esempio, Mankiw, Romer e Weil (1992) si concentrano sul ruolo della scuola secondaria.

- 1) Indicatori di stock (Tasso d'iscrizione e/o partecipazione, Anni di scolarità, Tasso d'istruzione, Tasso di dispersione, Tasso di ripetenza).
- 2) Indicatori di input (Quota del PIL spesa per l'istruzione, Spesa pubblica pro capite per l'istruzione, Spesa delle famiglie per l'istruzione, Spesa delle imprese per la formazione, Spesa per alunno, Monte salari per gli insegnanti).
- 3) Indicatori di funzionamento del sistema dell'istruzione (Rapporto studenti/insegnanti, Numero medio di studenti per classe, Durata dell'anno scolastico, Numero di PC per studente, Caratteristiche degli insegnanti).
- 4) Indicatori di misura delle competenze (Figure professionali ad elevata specializzazione sul totale dei lavoratori, Disponibilità di tipologie di abilità specifiche, Domanda di lavoratori dotati di specifiche competenze sulla domanda complessiva di lavoro).
- 5) Indicatori di output (Livello di apprendimento degli studenti, Differenziali retributivi connessi all'istruzione, Tasso di rendimento dell'istruzione).

Altri economisti hanno invece preferito raggruppare le modalità di misura del capitale umano distinguendo fra approcci incentrati sugli indicatori, sui costi o sul reddito atteso (Abraham e Mallatt, 2022)

Ovviamente, l'elaborazione di questi nuovi indicatori è il frutto di riflessioni di tipo tecnico-operativo (su modelli e dati empirici, ecc..) e teorico, sui connessi concetti di capitale umano e di *literacy rate* (alfabetizzazione). Quest'ultima variabile è stata oggetto di importanti studi e discussioni fra gli studiosi di diverse discipline, compresi gli economisti, e presso gli organismi internazionali, in primo luogo UNESCO e OECD. Si è quindi passati dalla prospettiva strutturale, che intendeva catturare il livello di alfabetizzazione attraverso indicatori di stock, di input o di funzionamento del sistema economico ad una valutazione di tipo funzionale (Verhoeven e Snow, 2001). Secondo l'UNESCO "una persona è funzionalmente alfabetizzata se può impegnarsi in tutte le attività in cui l'alfabetizzazione è richiesta per il funzionamento efficace del proprio gruppo e comunità e se può continuare a usare la lettura, la scrittura e il calcolo per i propri bisogni e lo sviluppo della comunità.⁵ Curiosamente, attraverso un percorso di oltre due secoli si ritorna ad una visione non dissimile a quella di Smith e alla sua idea di abilità utili per sé, per l'economia e per la società. Anche se database quali PIAAC (Programme for the International Assessment of Adult Competencies) o PISA (Program for International Student Assessment) offrono importanti

⁵ Unesco Institute for statistics, SDG indicator metadata, 1991. Cfr. <https://tcg.uis.unesco.org/wp-content/uploads/sites/4/2020/08/Metadata-4.6.1.pdf>.

informazioni sull'uso delle abilità e delle competenze da parte degli individui, l'alfabetizzazione funzionale resta qualcosa di molto difficile da misurare.

Il tema della alfabetizzazione funzionale ci riporta quindi alla questione iniziale sul ruolo della lettura nel processo cognitivo e nel sistema motivazionale delle persone e sull'importanza di stimolare la creazione di lettori impegnati (*engaged readers*), per usare il termine proposto da Verhoeven e Snow (2001).

2. Il legame tra tasso d'inattività e indici di lettura nelle regioni italiane, 1995-2020.

Lo scopo delle successive analisi empiriche è valutare la relazione tra intensità di lettura e partecipazione al mercato del lavoro a livello delle regioni italiane nel periodo 1995-2020. Lo studio di tale relazione viene sviluppata attraverso diverse prospettive e permette di cogliere aspetti differenti.

I dati utilizzati per le successive elaborazioni sono di fonte ISTAT. Nello specifico, le serie storiche sulle abitudini di lettura sono tratte dall'indagine annuale campionaria multiscopo sulle famiglie, relativa agli aspetti della vita quotidiana.⁶ Tale indagine riguarda le persone con almeno sei anni di età e permette di ricavare la percentuale di persone che nell'ultimo anno hanno letto almeno un libro, per ragioni non scolastiche, accademiche o professionali. Le serie relative ai tassi d'inattività provengono dalla Rilevazione sulle forze di lavoro⁷, e fanno riferimento alla popolazione compresa tra 15 e 65 anni. Riguardo alle altre variabili utilizzate nell'analisi, la quota di popolazione di genere femminile è stata ricavata dalla rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile mentre il prodotto interno lordo pro-capite ai prezzi di mercato, valutato ai valori concatenati 2015 è ricavato dal sistema dei conti territoriali basati sul sistema dei conti europeo (SEC, 2010), edizione dicembre 2021.

2.1. Analisi sezionale.

In questa sezione l'associazione tra il tasso d'inattività e gli indici di lettura viene analizzata nella prospettiva sezionale, neutralizzando gli effetti temporali ed evidenziando quindi

⁶ Nel 2004 l'indagine non è stata effettuata. Nelle successive analisi si è preferito non procedere ad alcuna interpolazione ed imputazione fittizia di valori.

⁷ La rilevazione delle forze di lavoro è stata più volte soggetta a revisione. La comparabilità delle serie è quindi imperfetta. Anche al fine di contenere eventuali possibili effetti distorsivi si è ritenuto opportuno inserire nelle analisi delle dummies temporali.

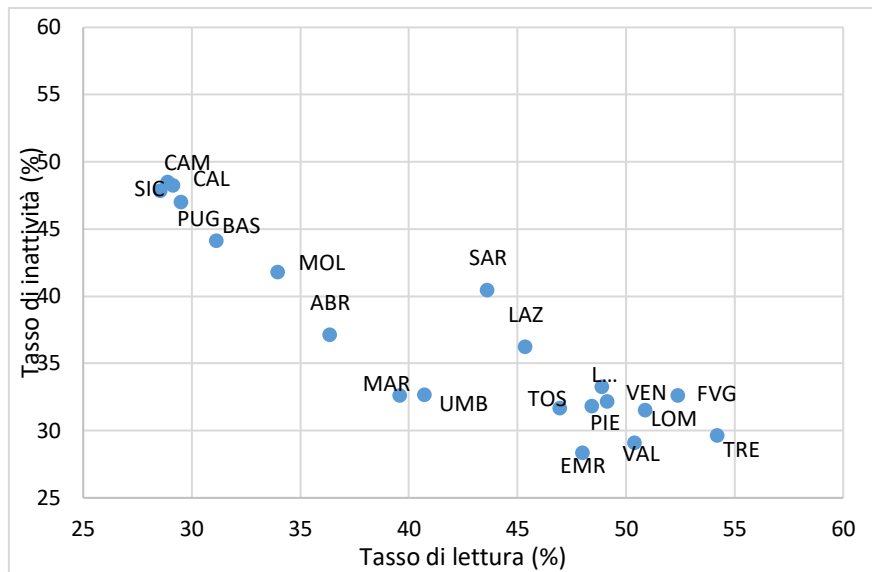
l'impatto esercitato dalla sola dimensione territoriale. La speculare analisi temporale viene esaminata nella sezione successiva.

La Figura 1 mostra la relazione tra i valori medi del tasso di inattività lavorativa e dell'indice di lettura per ciascuna regione, calcolati sul periodo 1995-2020. Dalla Figura 1 emerge con nettezza un'associazione negativa tra le due variabili: le regioni con un più alto tasso di inattività hanno in genere un indice di lettura minore, e viceversa.

È forse possibile, ed opportuno, distinguere due cluster territoriali. Tra le regioni meridionali, caratterizzate di norma da un più alto tasso di inattività e un minore tasso di lettura, vi è una marcata correlazione negativa tra le due grandezze. Le regioni settentrionali esprimono una variabilità più contenuta su entrambe le dimensioni. Le Marche e l'Umbria, regioni del centro Italia, risultano alla giuntura tra questi due gruppi, mentre la Sardegna e, in modo meno pronunciato, il Lazio evidenziano specifici elementi idiosincratici, con un indice di lettura più elevato rispetto a quello che ci si potrebbe attendere in base al valore medio del tasso d'inattività.

Un'interpretazione di questa iniziale presentazione dei dati è che, avendo calcolato i valori medi sul periodo 1995-2020 e neutralizzato per gli effetti dinamici, emerge un importante effetto geografico, eventualmente connesso ad aspetti legati all'istruzione e alla cultura delle diverse regioni che, per le regioni del Mezzogiorno, spingono verso l'alto il tasso di inattività e che contestualmente portano verso il basso l'indice di lettura, relativamente ai valori delle regioni settentrionali.

**Fig. 1 – Tassi d'inattività e indici di lettura di libri nelle regioni italiane
(valori medi 1995-2020)**



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Per il 2004 non sono disponibili i dati relativi agli indici di lettura. I valori riportati sono medie a livello regionale calcolate sul periodo 1995-2020, con esclusione del 2004.

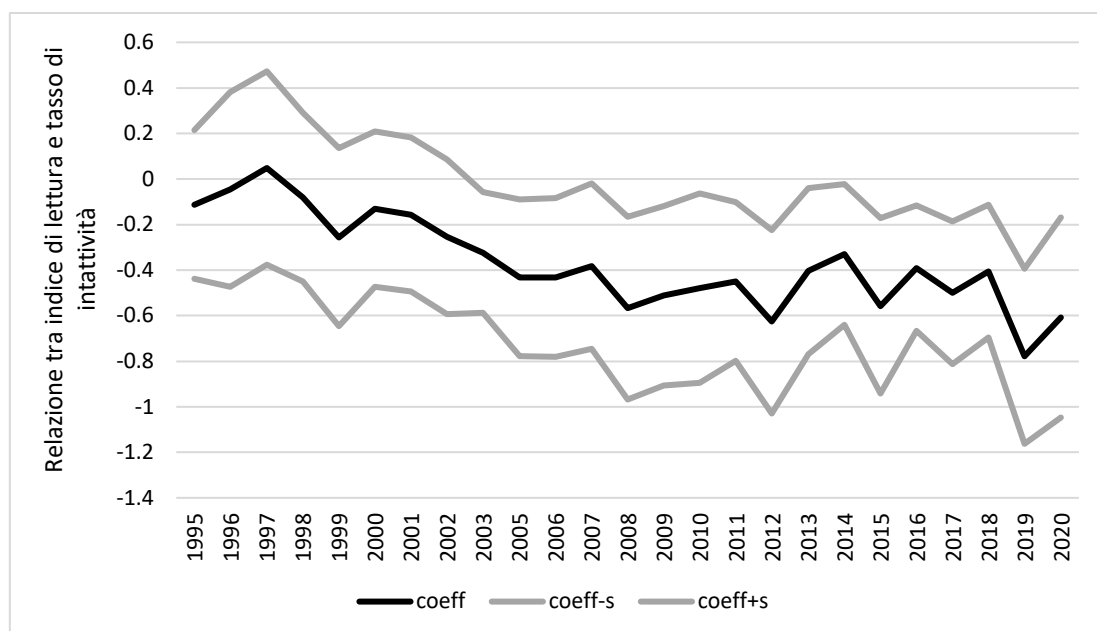
Questa relazione media è confermata poi in quasi tutti i 25 anni analizzati, al netto di alcune variabili di controllo. Si è infatti proceduto a stimare la seguente relazione, separatamente per ciascun anno dal 1995 al 2020:

$$IR_{it} = a_t + b_t BRI_{it} + c_t YPC_{it} + d_t PFEM_{it} + e_{it}, \quad i = 1, \dots, 20. \quad [1]$$

La variabile IR indica il tasso d'inattività nella regione i e nell'anno t ; BRI, la nostra variabile d'interesse, indica l'indice di lettura dei libri. Nella specificazione [1] sono state introdotte come variabili di controllo YP, il prodotto interno lordo per abitante, concatenato ai valori 2015 e calcolato in migliaia di euro, e PFEM, la quota di genere femminile sul totale della popolazione. Il termine e_i indica l'errore di regressione.

Nella Figura 2 riportiamo il valore dei coefficienti b_t , stimati dal 1995 al 2020, e i relativi intervalli di confidenza al 95% di significatività, nell'ipotesi di normalità dei residui di regressione. Per semplicità di lettura, nella Figura 2 i valori stimati dei coefficienti sono connessi tra loro tramite la linea nera continua. È immediato osservare un generale andamento decrescente del valore stimato e, se dal 1995 al 2002 la relazione tra tasso di inattività e l'indice di lettura non è significativa, a partire dal 2003 le stime risultano statisticamente significative, con valori puntuali sempre più negativi.

Fig. 2 – Coefficienti stimati degli indici di lettura

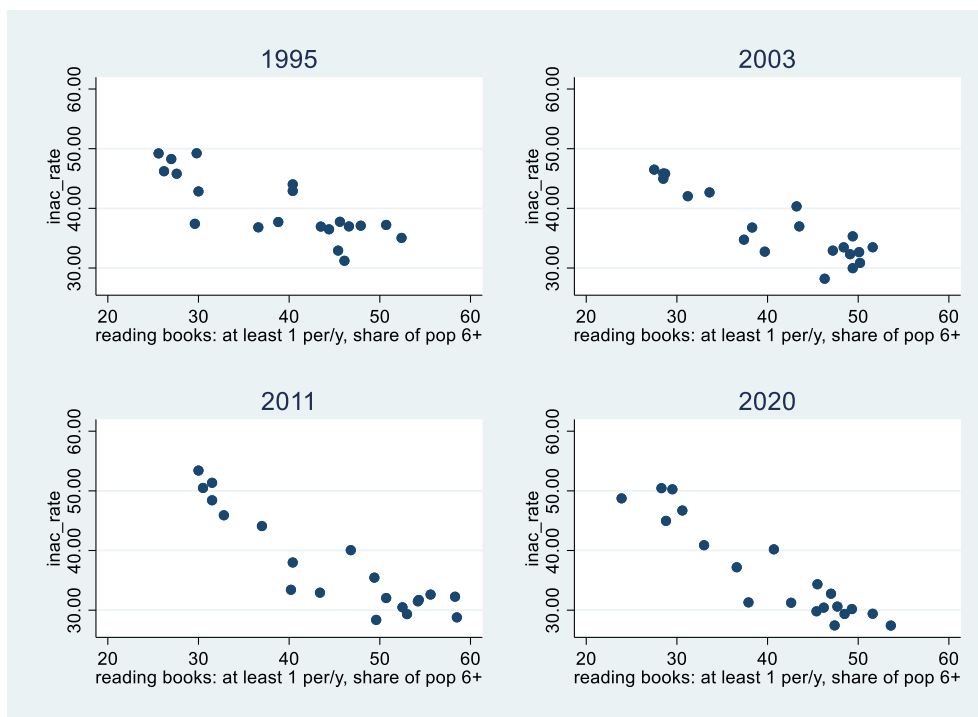


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Per il 2004 non sono disponibili i dati relativi agli indici di lettura. La stima puntuale del coefficiente è indicata dalla linea nera; l'intervallo di confidenza al 95% di significatività è identificato dalle due linee grigie.

La relazione tra indice di lettura e tassi di inattività per ciascuna regione mostra limitati cambiamenti negli anni. La Figura 3 riporta gli *scatterplot* delle due variabili per gli anni 1995, 2003, 2011 e 2020.⁸ Come si rileva immediatamente, nel tempo vi è stato un progressivo ampliamento del campo di variabilità per entrambe le variabili, ad indicare un aumento del gap tra le diverse regioni e l'emergere di una più netta associazione negativa.

**Fig. 3 – Indici di lettura e di inattività nelle 20 regioni italiane
Anni 1995, 2003, 2011 e 2020**

⁸ La scelta di anni differenti non comporta alcuna sostanziale modifica nei risultati.



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Per il 2004 non sono disponibili i dati relativi agli indici di lettura.

2.2. Analisi temporale

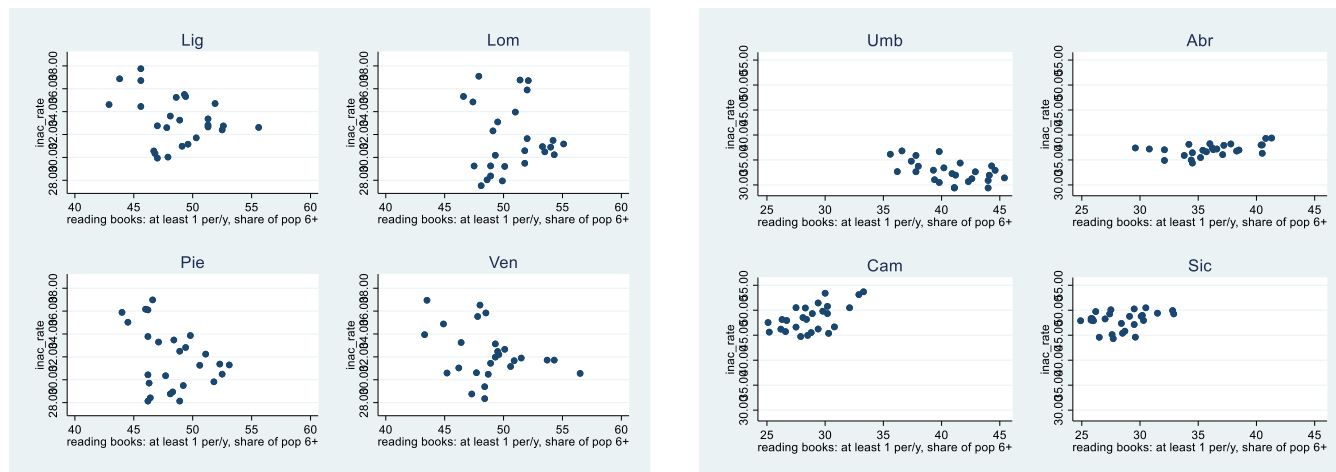
Nell'analisi temporale del legame tra tassi d'inattività e di lettura è opportuno tenere conto delle specificità di ciascuna regione. Nella Figura 1 emerge infatti una marcata eterogeneità geografica. Inoltre, per ciascuna regione nel periodo di tempo considerato la dinamica temporale evidenzia spesso andamenti peculiari.

Un esempio è evidenziato dalla Figura 4 che pur riferendosi a sole otto regioni (Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto, Umbria, Abruzzo, Campania e Sicilia), offre una chiara idea della diversità nei processi evolutivi del legame a livello territoriale. Se all'interno di ciascuna regione, è di norma presente una significativa variabilità temporale dell'associazione tra tassi di lettura e d'inattività, si possono comunque individuare importanti effetti temporali comuni. Alcuni ovvi esempi sono gli effetti esercitati dalla grande crisi finanziaria del 2008-2009, dalla crisi del debito sovrano nell'area euro del 2011-2013 e, non ultimo per importanza, dal recente shock pandemico. Per tale ragione nella specificazione considerata è necessario inserire una serie di dummies temporali annuali.

Sempre nella Figura 4, nel caso delle regioni settentrionali è presente una maggiore eterogeneità del tasso di inattività nel periodo di tempo considerato rispetto alle altre regioni aspetto che si riflette nella più marcata eterogeneità nella dimensione "verticale" rispetto a

quella misurata sull'asse delle ascisse. Specularmente, tra le regioni del centro e del sud l'eterogeneità è principalmente rispetto all'indice di lettura e quindi "orizzontale".

Fig. 4 – L'associazione tra tassi d'inattività e di lettura in Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto, Umbria, Abruzzo, Campania e Sicilia, anni 1995-2020



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Per il 2004 non sono disponibili i dati relativi agli indici di lettura.

I legami sono quindi complessi e per sviluppare un'analisi della relazione tra i tassi d'inattività e di lettura nella prospettiva temporale, nonché dell'impatto delle covariate YPC e PFEM, consideriamo la relazione [2], simile nella struttura a quella utilizzata nell'analisi sezionale, un'unica relazione stimata sull'intervallo 1995-2020 per tutte le venti regioni. Nella [2], oltre alle variabili IR, BRI, YPC e PFEM, abbiamo introdotto le dummies regionali RD e le dummies temporali TD. Il termine u_{it} indica l'errore di regressione. La specificazione utilizzata è quindi:

$$IR_{it} = a_1 + b_1 BRI_{it} + c_1 YPC_{it} + d_1 PFEM_{it} + \sum_{r=1}^{20} e_r RD_i + \sum_{y=1995}^{2020} f_y TD_t + u_{it} \quad [2]$$

Nel caso del PIL pro-capite ci attendiamo un segno negativo del coefficiente: un miglioramento della situazione economica, pur a parità delle altre condizioni osservate, tende ad associarsi ad una maggiore attrattività del mercato del lavoro e quindi a una riduzione del tasso d'inattività. Una più elevata quota di popolazione femminile, al contrario, è attesa associarsi all'aumento del tasso d'inattività, stante la più bassa propensione delle appartenenti a questo gruppo a dichiararsi attive sul mercato del lavoro. Riguardo il tasso

d'inattività, ci aspettiamo un valore stimato negativo per b_1 . L'analisi non permette di definire un nesso causale ma una semplice associazione tra le due variabili - quindi non è detto che una variazione del tasso di lettura comporti una variazione di segno opposto del tasso di inattività. Un possibile modo di limitare il problema dell'endogeneità delle variabili indipendenti, è considerare una regressione in cui le variabili dipendenti riferite al tempo t , potenzialmente endogene, sono sostituite con i relativi valori dell'anno precedente. Quindi, ad esempio, sostituiamo BRI_{it} e YPC_{it} con i loro corrispondenti valori ritardato di un anno, BRI_{it-1} e YPC_{it-1} .

Nella Tabella 1 riportiamo i risultati relativi alla specificazione con valori correnti (colonna 1) e ritardati (colonna 2) di BRI e YPC,

I valori di R^2 indicano che in entrambi i casi le variabili indipendenti riescono a spiegare più di un terzo della variazione complessiva della variabile dipendente. Inoltre, come mostrano i risultati dei relativi F-test, l'inserimento degli effetti fissi nella [2] è giustificato.

I risultati delle stime sono complessivamente in linea con le attese. Nella colonna (1) il coefficiente stimato di BRI è negativo e statisticamente significativo. Un aumento dell'uno per cento dell'indice di lettura dei libri è associato a una diminuzione di un quinto di punto del tasso di inattività. YPC, il PIL reale pro capite, non modifica, a parità di altre condizioni, il tasso d'inattività. Infine, l'effetto di PFEM è positivo e statisticamente significativo, come atteso. Ancora una volta è però importante sottolineare che a questi risultati non può essere data un'interpretazione causale.

Risultati analoghi emergono quando, nella colonna (2), si considerano i valori ritardati delle variabili indipendenti: a parità di altre condizioni, in media a un aumento dell'indice di lettura si associa una riduzione di 17,4 punti base del tasso di inattività l'anno successivo nella stessa regione, mentre il reddito pro capite dell'anno precedente non risulta significativo.

Tab. 1 – Tassi d'inattività e tassi di lettura nelle regioni italiane, 1995-2020

	(1)	(2)
Variabile dipendente	IR	IR
Numero di osservazioni	500	480
R^2	0,3837	0,3630
	F(27,453)=23,69	F(26,434)=21,29
Prob > F	0.000	0.000
BRI	-0,203***	

	(0,042)	
YPC	-0,048	
	(0,087)	
PFEM	4,149***	4,274***
	(0,562)	(0,574)
BRI (t-1)		-0,174***
		(0,042)
YPC (t-1)		-0,082
		(0,090)
Costante	-164,059***	-171,070***
	(29,561)	(30,203)
Dummies temporali	Si	Si
Dummies regionali	Si	Si
Significatività effetti fissi regionali	F(19,453)=78,90	F(19,434)=78,35
	(0,000)	(0,000)

Note: Nella colonna (2) nella regressione si considerano i valori previsti di BRI e YPC, sulla base delle informazioni disponibili nel periodo precedente. Gli errori standard di stima sono indicati in parentesi. I livelli di significatività statistica delle stime sono indicati con: + $p < 0.10$, * $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$

Le peculiarità dei meccanismi relativi alla partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne suggeriscono un approfondimento specifico. Abbiamo quindi stimato la relazione [2] utilizzando come variabile dipendente il tasso di inattività femminile a livello regionale, sempre nell'intervallo di tempo 1995-2020, con esclusione del 2004. I risultati sono riportati nella Tabella 2, inserendo (colonna 1) o escludendo (colonna 2) PFEM tra le variabili indipendenti. I valori di R^2 sono simili a quelli del caso precedente, e i segni dei coefficienti sono i medesimi. Il valore stimato del coefficiente dell'indice di lettura è inoltre maggiore in termini assoluti (-0,236), di quello rilevato in Tabella 1 (-0,203), suggerendo una maggiore sensibilità dell'indice di lettura sul mercato del lavoro femminile rispetto al caso del mercato del lavoro maschile.

Tab. 2 – Tassi d'inattività femminile e tassi di lettura nelle regioni italiane, 1995-2020

	(1)	(2)
Variabile dipendente	IRf	IRf
Numero di osservazioni	500	500
R2	0,371	0,3630
	F(27,453)=50,74	F(26,434)=21,29
Prob > F	0.000	0.000
BRI	-0.236***	-0,233***

	(0,053)	(0,055)
YPC	-0,049	-0,201 ⁺
	(0,110)	(0,111)
PFEM	4,168 ^{***}	
	(0,711)	
Costante	-149,945 ^{***}	68,336 ^{***}
	(37,381)	(3,635)
Dummies temporali	Si	Si
Dummies regionali	Si	Si
Significatività effetti fissi regionali	F(19,453)=107,32	F(19,454)=103,06
	(0,000)	(0,000)

Note: Nella colonna (2) nella regressione si considerano i valori previsti di BRI e YPC, sulla base delle informazioni disponibili nel periodo precedente. Gli errori standard di stima sono indicati in parentesi. I livelli di significatività statistica delle stime sono indicati con: ⁺ $p < 0.10$, * $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$.

3. *Discussione e conclusioni*

Negli ultimi decenni, le nuove tecnologie legate all'informazione e alla comunicazione hanno accresciuto la disponibilità e la diffusione di informazioni, riducendone il prezzo. Se l'accesso alle informazioni grezze in molti casi non è più un vincolo, diventa allora cruciale la selezione, la valutazione e la comprensione critica delle informazioni e il loro corretto sfruttamento. Tali compiti richiedono competenze elevate, *functional literacy* e un processo continuo di formazione del capitale umano.

In tale prospettiva rimane centrale il ruolo della lettura, sia come abitudine legata all'impiego del tempo libero e al consumo di beni (i libri), che consentono all'individuo di coltivare i propri gusti, sia come cruciale componente dell'investimento in capitale umano, grazie al quale migliora la comprensione e la partecipazione ai processi socioeconomici e politici del singolo e della collettività. In quest'ottica, elevate e crescenti competenze di lettura sono un elemento fondamentale del progresso culturale ed economico. Un mondo digitalizzato e in rapida evoluzione richiede adeguate competenze informative e di comprensione in differenti forme, dai libri stampati ai contenuti multimediali, ed a ogni età - in una prospettiva di apprendimento continuo, non limitata al percorso scolastico e universitario.

Con la crescente competizione per il tempo libero, le tendenze recenti mostrano invece una tendenza al declino delle abitudini di lettura nella maggior parte dei Paesi avanzati. Il rischio è quello di avere un inadeguato processo di accumulazione della conoscenza. L'aumento dei tassi di analfabetismo di ritorno potrebbe forse essere un primo segnale in questo senso.

Questa tendenza indesiderata sembra emergere anche in Italia, che già si distingueva per una bassa propensione alla lettura.

Il nostro lavoro suggerisce che l'intensità di lettura può rappresentare una misura ragionevole del processo di accumulazione della conoscenza. Poiché abitudini di lettura più forti tendono a essere associate a maggiori capacità di apprendimento, flessibilità, creatività e capacità di gestire efficacemente relazioni interpersonali e situazioni e processi complessi, in media e nel lungo periodo, i lavoratori che hanno queste caratteristiche desiderabili - i lavoratori con un consistente stock di capitale umano - hanno maggiori probabilità di essere riconosciuti e ricompensati adeguatamente sul mercato del lavoro. Prescindendo dalle oscillazioni cicliche del tasso di disoccupazione, per questo gruppo di lavoratori il costo-opportunità dall'inattività è di norma elevato e ci si aspetta quindi che essi abbiano tassi di inattività relativamente bassi.

Nel saggio abbiamo quindi analizzato i legami tra tasso di inattività e propensione alla lettura considerando i dati regionali italiani nel periodo 1995-2020. Il nostro contributo sviluppa due approcci, sezionale e temporale, alternativi ma complementari che colgono diverse sfaccettature del legame. Le aree con più alto tasso di inattività hanno in genere un indice di lettura minore. Il legame non è poi omogeneo per tutte le regioni: nel Mezzogiorno, caratterizzato di norma da un maggiore tasso di inattività e da un minore tasso di lettura, vi è una evidente correlazione negativa tra le due grandezze. È plausibile collegare tali peculiarità geografiche a specifiche norme sociali e culturali – un tema da approfondire in ulteriori e più mirate analisi. Emerge inoltre un trend temporale negativo per cui, senza suggerire implicazioni causali, ad aree con bassa lettura si associa una più marcata penalizzazione sul mercato del lavoro. Anche questo andamento non è omogeneo, dato che l'indice di lettura varia nel tempo in modo diverso tra le regioni. Abbiamo poi ritenuto opportuno proporre una valutazione separata per il mercato del lavoro femminile, caratterizzato da un più elevato tasso d'inattività. Su tale segmento emerge un legame più marcato tra queste grandezze.

Complessivamente, i dati suggeriscono che, tenendo conto dell'influenza di variabili specifiche a livello regionale, quali le norme sociali e culturali, una società che legge di più è anche una società in cui le forze di lavoro sono più attive. Tale relazione emerge in modo più evidente con il passare degli anni ed è ancora più marcata sul segmento del lavoro femminile, segmento che l'Italia ha un'estrema necessità di sviluppare e rafforzare.

Siamo consapevoli che la misura della lettura considerata costituisce un'approssimazione parziale e grossolana di un processo complesso quale l'accumulazione della conoscenza. Siamo inoltre lontani dal suggerire un'interpretazione causale tra lettura e tasso di inattività, data la possibile omissione di variabili rilevanti che potrebbero fare emergere anche altri legami. Peraltro, nella progettazione di politiche di promozione della lettura appare opportuno tenere conto dell'evidenza empirica presentata. In questa prospettiva è quindi fondamentale elaborare proposte educative che possano incentivare la lettura in tutte le fasce di età ma con particolare attenzione ai gruppi più deboli ed a rischio, come i giovani, il cui profili lavorativi devono rispondere ai crescenti livelli di competenze richiesti da mercati del lavoro estremamente competitivi.

Un ulteriore punto di attenzione riguarda le possibili specificità del legame tra tassi di lettura e d'inattività per il genere femminile. Data la maggiore propensione alla lettura delle donne, è importante valutarne l'impatto sulla formazione di capitale umano e sulle decisioni di partecipazione al mercato del lavoro. Poiché il legame tra le due grandezze è più marcato nel caso delle donne, la lettura costituisce un efficace modo di ridurre l'impatto negativo di norme e consuetudini socio-culturali sedimentate nel tempo che frenano la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., 2019, *Sfida al futuro. La lettura e la capacità di competere del Paese. Materiali per una discussione*, Associazione Italiana Editori, Milano.

Abraham K.G. e Mallatt J., 2022, Measuring Human Capital, *Journal of Economic Perspectives*, 36(3), pp. 103-130.

Abramovitz M., 1956, Resource and Output Trends in the United States since 1870, *American Economic Review*, 46. Ristampato in *In Thinking about Growth: And Other Essays on Economic Growth and Welfare*, 1989, pp. 127-147. Cambridge University Press, Cambridge.

Attanasio P. e Carfagna E., 1992, Differenze di metodo. Commento alle indagini Istat sulla lettura in Italia (with P. Attanasio), *Giornale della libreria*, n. 6, pp. 2-5.

- Attanasio P. e Carfagna E., 1993, Paese che vai statistiche che trovi, in *Tirature 1993*, V. Spinazzola (editor), Milano, Baldini e Castoldi, pp. 247-253.
- Barro, R.J. e Sala-i-Martin X., 1995, *Economic Growth*. McGraw-Hill, New York.
- Becker S.O. e Woessmann L., 2009, Was Weber Wrong? A Human Capital Theory of Protestant Economic History, *Quarterly Journal of Economics*, 124(2), pp. 531-596.
- Brunello G., Weber G. e Weiss C., 2017, Books are Forever: Early Life Conditions, Education and Lifetime Earnings, *Economic Journal*, 127, 271-296.
- Cairncross A., 1954, Place of capital in economic progress, *International Social Science Bulletin*, 6(2), pp. 232-36.
- Canoy, M., van Ours J.C. e van der Ploeg F., 2006, The economics of books, in V.A. Ginsburg e D. Throsby (eds.), *Handbook of the Economics of Art and Culture*, , pp. 721-761, Elsevier, Amsterdam.
- Denison E., 1967, *Why Growth Rates Differ*, Brookings Institution, Washington D.C.
- Denison E., 1979, Accounting for slower economic growth: the United States in the 1970s, Washington D. C., Brookings Institution.
- Farnam H.W., 1888, The state and the Poor, *Political Science Quarterly*, 3(2), pp. 282-310.
- Fernández-Blanco V., Prieto-Rodríguez J. e Suarez-Pandiello J., 2017, A Quantitative Analysis of Reading Habits in Spain, *International Journal of Arts Management*, 19(3), pp. 19-32.
- Guthrie, J.T. e Greaney V., 1991. Literacy acts, in M.L. Kamil, P.B. Mosenthal, P.D. Pearson e R. Barr (ed.), *Handbook of reading research* vol. 3, pp. 68-96, Lawrence Erlbaum, Mahwah, NJ.
- Jones B.F., 2019, The human capital stock, *American Economic Review*, 109(3) pp. 1175-1195.
- Kuznets S.S., 1955, Toward a Theory of Economic Growth, in (ed.) R. Lekachman, *National Policy for Economic Welfare at Home and Abroad*, Garden City, New York, pp. 12-77.
- Lucas R.E., 1988, On the Mechanics of Economic Development, *Journal of Monetary Economics*, 22(1), pp. 3–42.

- Mancini A.L., Monfardini C. e Pasqua S., 2017, Is a good example the best sermon? Children's imitation of parental reading, *Review of the Economics of the Household*, 15(3), pp. 965-993.
- Mankiw N.G., Romer D., Weil D.N., 1992, A Contribution to the Empirics of Economic Growth, *Quarterly Journal of Economics*, 107(2), pp. 408-37.
- Nosvelli M., 2009, La misurazione del capitale umano: una rassegna della letteratura, WP Ceris-Cnr, n. 22009.
- Notten N., Lancee B., van de Werfhorst H.G. e Ganzeboom H.B.G., 2015. Educational stratification in cultural participation: Cognitive competence or status motivation? *Journal of Cultural Economics* 39(2), pp. 177-203.
- Romer P.M., 1990, Endogenous Technological Change, *Journal of Political Economy*, 98(5), pp. S71–102.
- Schultz T.W., 1960, Capital Formation by Education, *Journal of Political Economy*, 68(6), pp. 571-583.
- Schultz T.W., 1961, Investment in Human capital, *American Economic Review*, 51(1), pp. 1-17.
- Schultz T.W., 1959, Investment in Man: An Economist's View, *Social Service Review* 33, pp.109-117.
- SEC, 2010, *Sistema Europeo dei Conti Nazionali e Regionali nell'Unione Europea - SEC2010*, ISTAT, Roma. In: <https://www.istat.it/it/archivio/110424>
- Smith A., 1776. *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*. W. Strahan and T. Cadell, London.
- Solow R.M., 1956, A Contribution to the Theory of Economic Growth, *Quarterly Journal of Economics*, 70(1), pp. 65-94.
- Solow R.M., 1957, Technical Change and the Aggregate Production Function, *Review of Economics and Statistics*, 39(3), pp. 312–320.
- Summers K., 2013, Adult Reading Habits and Preferences in Relation to Gender Differences, *Reference & User Services Quarterly*, 52(3), pp. 243-249, American Library Association.
- UNESCO Institute for statistics, *SDG indicator metadata*, 1991.

Verhoeven L. e Snow C.E. 2001, (eds.) *Literacy and Motivation: Reading Engagement in individuals and Groups*, Routledge, New York.